

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich



PUBBLICAZIONE MENSILE

MARCHESHVAN

5769 N.56

## Lo sapevate ?

Ogni singola anima d'Israele ha in sé qualche cosa della virtù del nostro maestro Moshè, la pace sia con lui. Moshè attrae la facoltà di *da'at* (conoscenza) sulla comunità d'Israele, sicchè gli Ebrei possano conoscere D-O, ciascuno secondo le capacità della sua anima e le radici che essa ha nel Cielo, e secondo il nutrimento che le proviene dalle radici dell'anima del nostro maestro Moshè. In aggiunta a questa influenza generale, scendono su ogni generazione delle scintille provenienti dall'anima del nostro maestro Moshè, ed esse si vestono del corpo e dell'anima dei saggi di ogni generazione, gli "occhi" della comunità; ed essi diffondono la conoscenza fra il popolo, perchè comprenda la grandezza di D-O e Lo serva col cuore e con l'anima. L'essenziale della conoscenza non è il conoscere soltanto; l'essenziale è immergere profondamente la propria mente nella grandezza di D-O e fissare il proprio pensiero sulla Divinità con tutta la forza del proprio cuore e del proprio cervello, finchè il pensiero risulti legato a D-O con un legame forte e vitale, così come esso si lega ad una cosa materiale che l'uomo abbia visto coi propri occhi. È noto infatti che *da'at* sta ad indicare unione, come nella frase: "Ed Adamo conobbe Eva". Questa capacità e questa facoltà di far aderire la propria "conoscenza" a D-O è presente in ciascun'anima della Casa d'Israele in virtù del nutrimento che riceve dall'anima del nostro maestro Moshè. (Tanya, cap. 42)

## Accensione candele

### MarCheshvan

P. Nòach	P. Vayerà
31/10 - 1/11	14-15 / 11
Ger. 16:15 17:27	Ger. 16:05 17:18
Tel Av. 16:29 17:29	Tel Av. 16:19 17:20
Haifa 16:19 17:27	Haifa 16:09 17:18
Milano 16:42 17:56	Milano 16:25 17:40
Roma 16:46 17:48	Roma 16:31 17:33
Bologna 16:47 17:48	Bologna 16:30 17:33

P. Lech Lechà	P. Chaye Sarà
7-8 / 11	21-22 / 11
Ger. 16:09 17:22	Ger. 16:02 17:16
Tel Av. 16:24 17:24	Tel Av. 16:16 17:17
Haifa 16:13 17:22	Haifa 16:05 17:15
Milano 16:33 17:49	Milano 16:18 17:35
Roma 16:38 17:40	Roma 16:26 17:28
Bologna 16:37 17:40	Bologna 16:23 17:28

## "Viva il Re per sempre!"

**"E Avraham diede ad Izchak tutto quello che aveva."**

Nella *parashà* di Chayè Sarà si parla della morte di Avraham Avinu e della definizione della posizione dei suoi figli: "E Avraham diede ad Izchak tutto quello che aveva", mentre "ai figli che ebbe dalle concubine, Avraham diede dei doni... e li allontanò da suo figlio Izchak." Avraham preferì suo figlio più piccolo, Izchak, ad Ishmael ed ai figli delle concubine, che erano più grandi di lui e nominò proprio Izchak suo erede e suo successore. L'*haftarà* che viene letta in questo Shabàt, tratta di un avvenimento simile, che si verificò al tempo del Re David, nella sua vecchiaia. Adonià, il figlio maggiore di David, cercò di impossessarsi del regno. Bat-Shèva, la madre di Shlomò, informò di ciò David, e gli ricordò il suo giuramento, secondo il quale proprio Shlomò, il figlio più giovane, avrebbe dovuto ereditare il regno. David, allora,

le riconfermò il suo giuramento di un tempo: "tu figlio Shlomò regnerà dopo di me e siederà sul mio trono". A sentire ciò, Bat-Shèva si prostrò davanti al re e disse: "Viva il re David, mio signore, per sempre!"

### Senza condizioni

Il significato della scelta di Izchak come erede, è che Avraham gli trasmise con ciò la qualità particolare della scelta perpetua con cui egli stesso fu scelto da D-O: "Sei Tu, o Signore, Iddio, che scegliesti Avraham" (Nehemia 9,7). In questo modo, Izchak ricevette e trasmise a Yacov, e da lui ad ogni Ebreo, il legame eterno, immutabile, che D-O creò con Avraham Avinu. Ed è questo anche il significato dell'avvenimento narrato nell'*haftarà*: la proclamazione di Bat-Shèva, "Viva il re David, mio signore, per sempre!", è destinata a ricordare la promessa perpetua di D-O che "mai verrà tolto il regno dalla discendenza di David". Secondo questa promessa, anche se la condotta dei re della

casa di David non dovesse essere buona, e anche se "i suoi figli abbandonassero la Mia Torà", in ogni caso "non distoglierò la Mia misericordia da lui" (Salmi, 89;34).

### D-O non cambia

La ragione dell'eternità di questo patto è costituita dal fatto che la corona del regno fu data al re David, per scelta stessa di D-O, e presso D-O non vi sono cambiamenti. Quando D-O scelse David, questa fu una scelta perpetua, non soggetta a condizionamenti né a cambiamenti. La proclamazione di Bat-Shèva esprime questa perpetuità. Nonostante

David stesso si sia 'ricongiunto al suo popolo', la corona del regno, che gli fu data da D-O, rimane sua per sempre tramite suo figlio Shlomò, e, dopo di lui, gli altri re della stirpe di David, fino all'ultimo re che si leverà dai suoi discendenti, il re Moshiach. E così si realizza il detto "Viva il re David,



mio signore, per sempre!"

### Il completamento della promessa

La completezza e la perfezione del popolo d'Israele dipendono dal re. È possibile vedere infatti, che solo con l'elezione dei re della casa di David, il popolo d'Israele giunse alla sua condizione di tranquillità ed al suo insediamento, fino alla tranquillità ed all'insediamento della Presenza Divina Stessa, con la costruzione del Tempio. È così che il Rambam definisce il precetto di nominare un re: "nominarci un re, che unifichi tutta la nostra nazione e diriga tutti noi". Ed anche la Redenzione finale del popolo d'Israele ed il suo ritorno ad una condizione di tranquillità ed al possesso della propria terra, con la costruzione del Terzo Tempio ed il raduno di tutti i dispersi d'Israele, inizia con l'ergersi del re Moshiach, con il quale si realizzerà nella sua pienezza la benedizione e la promessa: "Viva... il re per sempre!"

(*Likutèi Sichòt* vol. 25, pag. 106)

# D-O appare ad ogni Ebreo



## D-O visitò il malato

Il 20 del mese di MarCheshvàn è l'anniversario della nascita del Rebbe Rashab, il quinto Rebbe di Chabad. Il Rebbe Rashab, quando era ancora un bambino, andò da suo nonno, il Zemmach Zedek, per ricevere una benedizione in occasione del suo compleanno. Non appena entrato nella stanza del nonno, egli scoppiò in lacrime. Il nonno gli chiese perchè piangesse, ed egli, allora, spiegò che a scuola aveva appreso che D-O Si era rivelato a nostro Padre Avraham e per questo egli era triste. Perché, infatti, D-O non si rivelava anche a lui? Il Zemmach Zèdek allora gli rispose: “Quando un giusto Ebreo, all'età di nonvantanove anni, decide di doversi circoncidere, egli merita che D-O gli appaia.” Questa storia fa riferimento ad un episodio della Torà, che compare nella *parashà* Vayera: D-O Si rivelò ad Avraham; Egli, cioè, secondo i commentatori, venne a visitare il malato, nel terzo giorno dopo la sua circoncisione. Al livello spiritualmente così elevato di nostro Padre Avraham, non è così comprensibile il fatto che egli fosse malato e sofferente in seguito alla circoncisione. L'immensa gioia senz'altro provata da Avraham, per aver meritato di adempiere ad un comando Divino, avrebbe dovuto, infatti, impedirgli di sentire in alcun modo del dolore. Anche la spiegazione che, poiché D-O volle che il patto stabilito attraverso la *mizvà* della circoncisione permeasse la totalità del nostro essere, fino ad avere un'influenza sulla nostra stessa carne, fu necessario che Avraham provasse le sensazioni che la circoncisione naturalmente provoca, non risponde in modo esauriente alla nostra domanda. L'adempimento delle *mizvòt*, infatti, ha lo scopo di perfezionare ogni aspetto dell'animo della persona. Questa perfezione spirituale, poi, dovrebbe a sua volta riflettersi in ogni parte del corpo fisico. E questo vale in particolare per la *mizvà* della circoncisione, riguardo alla quale D-O disse ad Avraham: “Procedi dinanzi a Me e sii integro.” In questo caso, come è possibile che una *mizvà* che ha il fine di portare una persona alla perfezione, procuri alla stessa persona una condizione di malattia, tanto da indurre D-O, nel terzo giorno, quando il dolore è più acuto, a “visitare il malato”?

## Il vero significato della malattia

Una spiegazione più profonda emerge da un'analisi che tratta l'origine dello stato di malattia. Il Zemmach Zedek (terzo Rebbe di Chabad) afferma che la malattia del corpo ha origine dall'anima che è malata d'amore, per il grande desiderio di attaccarsi a D-O. (Il termine Ebraico per 'malato' è *cholè*, che equivale numericamente a 49. Vi sono '50 Porte della Conoscenza'. Quando, quindi, una persona arriva solo alla quarantanovesima, egli diviene malato, in quanto agogna al raggiungimento della completezza, che gli manca). La guarigione di questo 'male' avviene per mezzo della rivelarsi di D-O, ed è secondo ciò, che il Ramban spiega come, nella nostra *parashà*, la rivelazione Divina guarì Avraham dal malessere dovuto alla circoncisione. Ora si può comprendere il nesso fra il rivelarsi di D-O e l'atto di visitare il malato. Attraverso la circoncisione, Avraham aveva raggiunto un elevato livello spirituale, la Quarantanovesima Porta della Conoscenza. Ciò lo rese malato, 'malato d'amore', per il desiderio di arrivare al cinquantesimo livello. Approfondiamo, ora, ancora di più la nostra comprensione: la *mizvà* della circoncisione venne dopo il servizio, svolto da Avraham, di lasciare 'la propria terra', 'il paese dove era nato' e 'la casa di suo padre'; dopo aver abbandonato, cioè, il suo stato

precedente (anche quando esso fosse stato spiritualmente elevato), al fine di andare alla 'terra che Io (D-O) ti mostrerò', e diventare 'uno' con la volontà Divina. La *mizvà* della circoncisione dimostra quanto questa unione con D-O si rifletta in 'un patto nella vostra carne'. Ciò portò Avraham ad un livello di perfezione. Questa perfezione, però, riflettè solo la perfezione che può essere raggiunta da un essere creato, utilizzando le proprie forze (che possono farlo arrivare solo fino alla Quarantanovesima Porta della Conoscenza). Da qui si rende possibile lo stato di malattia, poichè la Cinquantesima Porta alla quale si agogna resta fuori dalla portata dello sforzo umano. Fu proprio, quindi, la massima perfezione possibile raggiunta da Avraham (49) con il suo sforzo, che lo portò al desiderio così ardente di raggiungere il livello superiore a lui (50). Questo desiderio fu così intenso, che egli diventò 'malato d'amore', fino a che il suo corpo stesso divenne malato.

## La rivelazione del cinquantesimo livello

Ciò che guarì Avraham, fu la rivelazione Divina, la rivelazione, cioè, del cinquantesimo livello. I termini usati dalla Torà per dire che 'D-O gli apparve' mostrano di essere stati scelti per il particolare significato che ognuno di essi ha. 'Vayerà' (apparve) implica che la rivelazione fu diretta e manifesta. 'Elàv' (a lui) implica che la rivelazione permeò l'intero essere di Avraham. Ciò vuol dire che la sua esistenza non fu annullata dall'incredibile potenza della rivelazione, ma che, piuttosto, egli fu in grado di riceverla e farla propria. 'Havaye' è il più sublime dei nomi di D-O. La rivelazione giunse ad Avraham dal livello più elevato della Divinità. Prendendo questi tre concetti nel loro insieme, noi vediamo che la rivelazione del più alto livello della Divinità si manifestò nel modo più completo, fino a permeare la totalità dell'essere di Avraham. Una rivelazione così elevata e completa è possibile solo in quanto emanata dal cinquantesimo livello, il livello che trascende ogni quadro di riferimento concernente gli esseri creati. Il cinquantesimo livello è

un semplice punto, completamente al di sopra di ogni dimensione, che include, tuttavia, dentro di sé ogni lunghezza, larghezza e profondità che si trova in ciascuna creatura nel regno spirituale. Questo punto rappresenta, secondo le parole del Ramban, "la verità del Suo essere," dal quale "vengono portate in essere tutte le entità esistenti."

## L'apparizione di D-O riguarda ogni Ebreo

Per quel che riguarda noi ed il nostro servizio, si può dire che, nonostante una persona debba preparare se stessa a ricevere il cinquantesimo livello attraverso il proprio annullamento, la 'malattia d'amore', cioè, descritta precedentemente, la rivelazione di questo cinquantesimo livello non annulla, tuttavia, l'esistenza personale dell'individuo. Essa permea, piuttosto, il suo intero essere. Dal momento che "il popolo Ebraico ed il Santo, benedetto Egli sia, sono una cosa sola," l'essenza di D-O si riflette nell'Ebreo. Ogni Ebreo poi, in quanto discendente di Avraham, è l'erede eterno del patto stabilito fra D-O ed Avraham ed ogni Ebreo è anche l'erede eterno della fortuna spirituale di Avraham. Per questo noi dobbiamo tenere a mente che, così come D-O apparve ad Avraham, Egli appare anche a noi, sia che noi lo percepiamo sia che no! Resta allora la domanda: come aprire gli occhi e vederLo? A questa domanda, il Zemmach Zèdek rispose al Rebbe Rashab, che è necessario che noi lavoriamo su noi stessi, per "meritare" ciò. Noi dobbiamo sforzarci di divenire in grado di vedere con i nostri occhi l'apparizione Divina. Per questo l'Ebreo deve soprattutto arrivare a desiderare con tutto il suo essere la rivelazione di questa apparizione, così come questo desiderio portò il Rebbe Rashab fino alle lacrime, quando era ancora solo un bambino. La forza di questo desiderio ci porterà a raffinare noi stessi, attraverso la decisione di "circondare" noi stessi, di santificare, cioè, anche il nostro corpo e le cose materiali che sono in nostro possesso, per renderli recipienti adatti alla rivelazione Divina.

(Shabàt parashà Vayera, 20 Marcheshvàn 5750 e Sefer HaSichòt 5752, pag. 85-86)

## Il dollaro "senza condizioni"

A Darmasla, in India, vi è un Beit Chabad molto attivo, e molti dei gitanti Israeliani di passaggio, trovano lì un luogo caldo ed accogliente, pronto a riceverli. Fra le varie iniziative, vi è stata anche quella, qualche anno fa, della costruzione di un *mikve*, al cui scopo si rese necessaria la presenza di un rabbino esperto in leggi *halachiche*, per sovrintendere ai lavori. Fu così che *rav* Boaz Lerner, di Kiriàt Malàchi, si recò in India. Impressionato dall'intensa attività del Beit Chabad, *rav* Lerner decise di voler dare anche lui il proprio contributo, e lo fece in un modo del tutto originale. Ogni gitante che avrebbe preso su di sé la decisione di studiare a memoria l'inizio del capitolo 41 del Tanya (un capitolo basilare del libro, che rappresenta l'anima ed il fondamento della *Chassidùt* Chabad), avrebbe ricevuto un dollaro di benedizione di quelli che il Rebbe era solito distribuire ogni domenica alla lunga fila di Ebrei (e non), che da ogni parte del mondo venivano a chiedere da lui consiglio e benedizione. Milly, una delle gitanti di passaggio, fu molto attratta dalla proposta. L'idea di ricevere un dollaro del Rebbe, la cui benedizione l'avrebbe forse aiutata a trovare, finalmente, la sua anima gemella, le sembrava molto allettante. E anche il fatto di studiare, in qualche modo, *Chassidùt*, nonostante la sua lontananza da qualsiasi legame con la religione, la trovava disponibile ed interessata. Quello che non le andava giù, era che una cosa dovesse dipendere dall'altra. Milly non voleva sentirsi soggetta a condizioni, ma voleva molto il dollaro del Rebbe. La sua lamentela in proposito e la sua insistenza la portarono ad ottenere, alla fine, il famoso dollaro... senza condizioni! Milly ricevette esultante il suo dollaro e lo introdusse al sicuro, in fondo al

suo portafogli. Alla fine della settimana ella partì per Nuova Dehli, dove avrebbe fissato il suo volo di ritorno in Israele. Fu di venerdì, al suo ritorno dall'agenzia di viaggi, che improvvisamente un indiano si affiancò per un attimo al 'rikshò' sul quale stava viaggiando, le strappò di mano la borsetta e fuggì con essa in velocità, scomparendo quasi subito alla vista. Nella borsa c'era praticamente... tutto! Passaporto, documenti e, soprattutto ... il "dollaro del Rebbe"! E tutto ciò, due ore prima



dell'entrata del Sabato! Il Sabato precedente era stato il primo che Milly aveva osservato! Che fare? Occuparsi del furto o cercare un luogo dove poter trascorrere il Sabato, senza violarlo? Dopo un breve momento di incertezza, Milly prese la sua decisione: "Sia quel che sia, io rispetterò il Sabato!" Durante quel Sabato, Milly studiò e ripeté più volte l'inizio del capitolo 41 del Tanya. Il dollaro non lo aveva più, ma, dopotutto, una cosa non doveva dipendere dall'altra, e quindi le sembrò decisamente ben fatto dedicarsi a quello studio. All'uscita del Sabato, Milly scrisse la parte che aveva studiato a memoria su di un E-MAIL

e, come promesso, lo spedì al Beit Chabad di Darmasla. La domenica si occupò del rinvio del volo, in modo da avere il tempo di organizzare il recupero di tutta la documentazione mancante. Il lunedì avrebbe dovuto quindi recarsi all'ambasciata, per richiedere che le venisse rilasciato un nuovo passaporto, al posto di quello rubato. Il guidatore del 'rikshò' che doveva portarla a destinazione le chiese un prezzo, che le sembrò esagerato. Milly, allora, entrò a caso in un'agenzia di viaggio lì vicina, per chiedere se si trattasse di un prezzo equo o no. Quando stava già per rivolgersi all'impiegato, si infilò all'improvviso un indiano, che chiese di poter cambiare 11 dollari, che aveva in mano. Milly lo guardò incredula. Su uno dei dollari si poteva vedere chiaramente una foto del Rebbe, applicata su un adesivo. "Ma questo è il mio dollaro! È il dollaro che mi è stato rubato!" gridò Milly. L'indiano iniziò a scusarsi, spiegando che i dollari non erano suoi, che qualcuno, che lo aspettava fuori, lo aveva mandato a cambiarli. Milly corse fuori e vide un tipo ambiguo, che capì subito cosa stava succedendo e cominciò a supplicarla. "Ok, io ho bisogno solo di questo dollaro. Gli altri dieci te li lascio", gli disse Milly. L'indiano non credeva alle sue orecchie. A quel punto, egli acconsentì anche a condurla nel luogo dove aveva gettato il resto del contenuto della borsetta. In quello stesso giorno, Milly tornò in possesso di tutto ciò che le era stato rubato. Ma, più importante di tutto, le fu reso il 'dollaro di benedizione', che aveva ricevuto "indipendentemente" dal suo studio del Tanya... dopo aver studiato, indipendentemente dal fatto di dover ricevere il dollaro!

## Concetti di Chassidùt

PARTE TERZA

### Le Sefiròt

#### 1. Kèter

*Kèter* rappresenta il livello, o la sfera, superiore delle *Sefiròt*. Già il nome sta ad indicare la sua posizione: come una corona sta in sommo del capo e lo avvolge, così *Kèter* sta al sommo di tutte le *Sefiròt* e le avvolge tutte quante. Ma le analogie non si fermano qui: allo stesso modo come una corona non fa parte del capo o del corpo, ma è cosa da essi distinta, così *Kèter* è fondamentalmente diverso dalle rimanenti *Sefiròt*. Esso è la prima delle emanazioni e perciò -se è lecito esprimersi così- la "parte più bassa" di Colui Che emana. È per questo che *Kèter* viene chiamato *temirà dechol-temirin* (il Segreto di tutti i Segreti), e gli si dà pure il nome di *ayin* (nulla). Questi termini stanno ad indicare a qual punto sia ascosto alla nostra vista il livello di *Kèter*, per la sua sublime altezza. *Kèter* è tanto sublime ed occulto, che nulla si può dire o affermare di lui. Lo *Zohar* applica perciò a lui la sentenza di Ben Sira: 'Non investigate le cose che vi trascendono e

non cercate ciò che è nascosto ai vostri occhi'. Mentre le altre *Sefiròt* sono alle volte simbolizzate con diverse lettere dell'alfabeto, non c'è lettera che possa servire da simbolo per *Kèter*. Questo è il motivo per cui *Kèter* viene alle volte escluso dallo schema delle *Sefiròt*. Ciò avviene per la semplice ragione che è troppo sublime per esservi incluso. È una categoria ed una classe del tutto a parte. Rappresenta, per così dire, il mediatore fra l'*En Sof* (l'Infinito) e le *Sefiròt*, fa da ponte oltre l'abisso che divide Questo da quelle. *Kèter* è la "parte più bassa" dell'*En Sof* Stesso, e le successive manifestazioni della Divinità vengono emanate da e attraverso *Kèter*. Esso rappresenta perciò il fulcro delle manifestazioni della Divinità, e come tale è chiamato la Volontà Suprema, o Abissale, di D-O: non una particolare volontà, rivolta a qualche scopo particolare, ma il piano Divino originario, che è il fondamento della volontà di creare; è la "volontà di tutte le volontà", l'essenza della volontà, o la volontà di volere, che precede ogni potenza (ossia le *Sefiròt*).

L'angolo dell'alacha

Procedura per l'havdalà

Come è una mizvà santificare lo Shabàt con un calice di vino quando inizia, così pure è una mizvà santificarlo con un calice di vino quando termina, e cioè con l'havdalà. Anche le donne hanno l'obbligo dell'havdalà, per cui dovranno ascoltarla con attenzione.

Versando il vino nel bicchiere per l'havdalà, lo si dovrà riempire con abbondanza affinché ne trabocchi un po' e ciò è simbolo di benedizione. Si afferra il bicchiere di vino con la mano destra e le spezie con la sinistra fino a dopo la benedizione sul vino, quindi si prende il bicchiere con la sinistra e le spezie con la destra e si recita la benedizione borè minè vesamim. Poi si dice la benedizione sul lume e, subito dopo, si riprende il bicchiere con la destra; infine, si recita la benedizione haMavdil. Quando si è terminato, ci si siede e si beve da soli tutto il bicchiere. Il poco vino che rimane nel bicchiere viene versato sulla candela per spegnerla; poi (con esso) ci si bagna gli occhi per dimostrare quanto ci sia cara la mizvà. Le donne non usano bere il vino dell'havdalà.

Il lume dell'havdalà dovrà essere di cera e composto da diverse candele intrecciate assieme fino a formare una torcia. Se non si possiede una candela intrecciata, si reciti la benedizione su due candele le cui fiamme verranno poi avvicinate l'una all'altra in modo da formare una torcia.

Dopo la benedizione borè mehorè haèsh, cioè l'usanza di guardare attentamente le proprie unghie: si dovranno osservare le unghie della mano destra.

Parole del Rabbi

...sul tema dell'interezza di Erez Israel



...perchè si realizzi il detto "e darò pace alla terra", pace vera - la terra d'Israele deve procedere secondo la volontà del Creatore, in quanto Egli è il Padrone di tutto il mondo, e tanto più della terra d'Israele, nella quale il Divino è manifesto...

(18 Elul 5738)

L'angolo dei bambini

L'asino di Rabbi Pinchas

Un giorno l'asino di Rabbi Pinchas Ben Yair fu rubato, ma la cosa più strana fu che, pochi giorni dopo, gli fu riportato dai ladri stessi. Era avvenuto infatti che, durante tutto il tempo che l'asino era rimasto con i ladri, esso si era rifiutato di mangiare. Semplicemente non aveva aperto bocca, non importa quanto prelibato fosse il cibo che gli venisse offerto. Quando alla fine la povera bestia fu così debole e magra da non reggersi in piedi, i ladri, avendo paura che, una volta morta, l'odore della carogna potesse far scoprire il loro nascondiglio, decisero di riportarla al suo padrone. "Voi siete Ebrei, vero?", chiese Rabbi Pinchas. "Non solo siamo Ebrei" essi risposero, "ma abbiamo anche studiato nella tua scuola, quando eravamo bambini." "Ora capisco", continuò Rabbi Pinchas. "Probabilmente voi avete cercato di nutrire l'asino con granaglie dalle quali non era stata prelevata la decima, secondo quanto comanda la Torà. Dico bene? Se siete Ebrei, dovete prelevare la decima." "Ma Rabbi, noi lo sappiamo. Saremo anche ladri, ma non ignoranti! Tu stesso, però, ci hai insegnato che questa legge vale solo per il cibo degli uomini e non per quello che viene dato agli animali." "Sì," rispose Rabbi Pinchas, "Avete ragione. Il mio asino, però, su questo punto è molto rigoroso, e non fa concessioni a se stesso!" Da qui deriva il successivo detto del Talmud: "Se le prime generazioni sono paragonate ad angeli, allora noi siamo uomini. Ma se essi erano uomini, allora noi siamo come asini, ma non l'asino di Rav Pinchas Ben Yair."



Vuoi saperne di più?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633



Visitate il sito [www.viverelagheula.com](http://www.viverelagheula.com)

Il sito offre una vasta possibilità di informazione sui temi di Gheulà e Moshiaich, tutto in italiano.

Il sito è ancora in fase di completamento

Oggi si possono iniziare ad ascoltare nel sito le 'Melodie Chassidiche', un nutrimento fondamentale per l'anima di ogni Ebreo!

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per l'ilui nishmàt di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

e per l'ilui nishmòt di Eliahu ben Chaim Zishe Halevy z"l e Chana bat Usher Enzel a"h

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 02-45480891